

La zucca

Eveline amava correre. Le piaceva primeggiare in ogni occasione, pertanto, molto tempo prima della festa di Halloween, aveva già cominciato a tagliare la sua zucca: l'avrebbe resa spaventosa.

Infatti, notte dopo notte, la zucca era sempre più inquietante e, raggiunto il culmine della sua *orrorrosità*, fu il momento di trovare una candela adeguata. La bimba rovistò a lungo tra le cianfrusaglie, finché in una credenza non adocchiò un cero consumato.

Appena lo afferrò, delle risa macabre risuonarono per tutto il piano terra.

Non capiva da dove venissero. Si mise a cercarle nei cassetti, nella cesta delle merendine, persino nella scatola dei fiammiferi.

Poi ebbe un'intuizione e tornò dalla sua lanterna, che si era accesa e la stava fissando con il suo piglio. Iniziò a scuoterla con forza, e il suono delle risate cambiò.

Per farla smettere le provò tutte, ma solo davanti a uno specchio la zucca si spaventò e ammutolì.

Eveline fece un lungo sospiro; poi sistemò il testone sulle gambe per poggiarci i gomiti e si perse nei suoi pensieri, cominciando a credere che lo strano fenomeno a cui aveva assistito fosse frutto della sua fervida immaginazione.

Si ridestò quando sentì qualcosa di appiccaticcio sul braccio. «Che ci fai qui? Non è stagione di chioccioline!» L'esserino girò la testa, per

scrutarla, come se avesse capito il senso delle sue parole. Nel frattempo sul picciolo della zucca comparve un bruco. La fanciulla non capiva da dove fosse sbucato, ma quando vide una piramide di tre tartarughe, una in groppa all'altra, uscire dalla bocca della sua *Jack-o'-lantern*, d'istinto ci infilò una manina, per sentire se dentro ci fosse dell'altro. Nulla.

Provò a ritrarre il braccio, ma più lo strattonava più veniva inghiottita. All'improvviso iniziò a vedere tutto arancione: era finita all'interno della zucca.

Non ebbe nemmeno il tempo di guardarsi intorno, che alle sue spalle giunsero dei pipistrelli giganteschi.

«Questo strano essere cosa sarebbe?» fece uno all'altro con voce snob, tirando fuori un monocolo.

«E io che ne so? Ti pare che me ne intenda di mocciosi?» protestò costui sollevando il mento. Tutti i compagni rimasero di stucco, poi lo guardarono storto, senza fiatare. Il capobanda, l'unico a indossare un gilet, afferrò da sotto l'ala una lente d'ingrandimento. «Vediamo un po' di cosa sono fatti questi mocciosi di cui parla Giacomino.»

Eveline, capendo che erano un po' svitati ma innocui, si avvicinò a uno di loro.

«Perché hai la bocca gonfia come un pallone?»

«Con lui non puoi parlare; ogni volta che dice qualcosa si morde il labbro.»

«Ah ah, è così buffo! Sembra un pesce neoclinus.»

«Cosa sarebbe?»

«Un pesce, cercalo su Google. Sentite, potreste indicarmi l'uscita?»

«Mi dispiace, *uscita* è un termine che non conosciamo.»

Eveline salutò i suoi amici e proseguì l'avventura, incamminandosi lungo una strada giallastra. Passo dopo passo raggiunse una palude molliccia dall'odore dolciastro, coperta da una nebbiolina piena di occhi che la fissavano.

«Come farò ad attraversarla?»

«O, issa! O, issa!» udì. Oltre la foschia spiccava un'esile figura. Se ne stava seduta su una piccola barca a remi, navigando verso la riva. La sua ombra era lunga e scura, tanto da nascondere il muro di nebbia, che tremolante dal terrore si smontò occhio dopo occhio.

Giunto a destinazione il personaggio misterioso si presentò.

«Zalve, zono lo spafentapassevi Von Angst, al zuo completo zervizio», disse scacciando i corvi che sulla sua schiena formavano un mantello. Lo stormo si sollevò gracchiando tra le note della *Toccata e fuga in re minore* di Bach.

«Ciao, Von Ansia», balbettò la bimba.

«Vilassati fräulein, zono uccelli innocui, zoltanto molto scenogvafici. Mangia questa cavamella, cozi zentirai mie parole zenza accento tetesco.»

«Grazie», rispose la piccola masticando quella sfera che sapeva di muco.

«Oh, non ringraziarmi, l'ho fatto per l'autore di questa fiaba. Scrivere con il mio accento è una vera seccatura. Ma dimmi, fräulein, sei tu la creatrice di questo fantastico mondo?»

«Non lo so.»

«Io penso di sì. Per me è un vero piacere fare la tua conoscenza. Salta su.»

Eveline salì sulla barca, cercando di non guardare la superficie della palude. Era piena di occhi che scivolavano via, facendo rumori fastidiosi.

«Rumore sciocco per occhi che scivolano su una palude.»

«Sì. Signor Ansia, non offenderti, ma sei diverso dagli altri spaventapasseri che ho visto.»

«Nel tuo mondo sono forse tutti uguali?»

«No, anzi, anche io nel mio mondo sono diversa... Come fai a remare se non hai nemmeno le braccia? Sono remi magici?»

«Nulla qui né altrove è ciò che sembra. Io e tutti gli altri siamo prodotti della tua fantasia. È lei a essere magica. La tua volontà, i tuoi desideri, sono loro a permettermi di remare senza braccia. Allo stesso modo, consentono ai pipistrelli di giocare a poker, e a dolci fanciulle di correre anche senza gambe.»

All'improvviso la barca si scontrò sul muso di un drago di Komodo, che stava dormendo. Si destò su tutte le furie e, colpendo con la coda, fece ribaltare l'imbarcazione di Von Angst.

Eveline si svegliò sulla sua sedia a rotelle con i gomiti sulla zucca. «Stavo solo sognando», mormorò triste. Poi la sua bocca fu invasa da un orribile sapore di muco. «Ma allora era tutto vero!» esclamò piena di stupore.

Per Halloween organizzò una spaventosa gara su sedia a rotelle, a cui parteciparono i bimbi di tutto il paese, e ovviamente fu lei a vincere.